Vigorosa reazione popolare alla repressione anti-palestinese

Battaglia nel Libano: nove morti

Caccia Mirage mitragliano le barricate erette a Tripoli - Numerosi edifici occupati da guerriglieri che chiedono la fine delle persecuzioni Due zone di Beirut occupate e fortificate dai partigiani - Sciopero generale in tutto il paese - Nuovo messaggio di Nasser a Helou - Manifestazioni contro le autorità libanesi a Damasco, Bagdad, Amman e Aden - Il Sud Yemen rompe le relazioni con Washington, responsabile della crisi

BEIRUT, 24.

Una sanguinosa battaglia si è svolta stamane a Tripoli del Libano fra truppe libanesi, da un lato, e guerriglieri palestinesi appoggiati da civili libanesi armati, dall'altro. Il primo bilancio è molto pesante: otto morti (4 secondo un comunicato ufficiale) e sette feriti gravi. La battaglia — nella quale sono intervenuti anche caccia Mirage che hanno mitragliato le barricate erette dai civili — si è svolta in due settori: la Grande Moschea e il quartiere di El Mina, presso il porto. Un altro scontro di meno vaste proporzioni è avvenuto nel campo profughi di Nahl El Bared, presso Tripoli, dove vivono circa diecimila palestinesi. Un guerrigliero è rimasto ucciso.

Non si conoscono esattamente le cause della battaglia, ma essa sembra essere stata iniziata dalla polizia, che ha represso duramente una manifestazione in favore dei guerriglieri. Secondo altre informazioni, la polizia ha circondato la casa di un dirigente politico locale, favorevole alla causa palestinese. La madre del dirigente si è recata alla moschea e ha fatto appello al popolo. Un centinaio di persone sono accorse e si sono scontrate con la truppa. In ogni caso, non è la causa immediata quella che più conta, bensì la volontà delle autorità libanesi di assestare duri colpi alle organizzazioni guerrigliere (e ciò, si dice, per diretto suggerimento del governo di Washington). I guerriglieri, forti dell'appoggio di gran parte della popolazione, e soprattutto dei giovani, hanno reagito, oggi come nei giorni scorsi, con grande vigore.

Migliaia di guerriglieri e dimostranti armati hanno occupato alcuni edifici governativi di Tripoli, fra cui il castello di Saint Gilles, rifiutandosi di evacuarli finchè le autorità non avranno accolto la loro richiesta in quattro punti a favore dei guerriglieri palestinesi. I quattro punti sono: 1) fine delle restrizioni imposte ai guerriglieri arabi; 2) ritiro dell'esercito da Tripoli; 3) allontanamento di alti ufficiali dell'esercito presumibilmente responsabili degli scontri con i guerriglieri avvenuti negli ultimi giorni; 4) arresto dei responsabili delle repressioni contro i dimostranti palestinesi avvenute nell'aprile scorso e più recentemente nel Libano del sud.

Mentre a Tripoli si combatteva, a Beirut i guerriglieri — sfidando il coprifuoco — occupavano un settore del quartiere di Borj El Brajneh, abitato da profughi, e il distretto di Sabra, e cominciavano a scavare trincee, ad erigere postazioni con sacchetti di sabbia, a piazzare mitragliatrici pesanti, a distribuire ai loro sostenitori fucili automatici del tipo «Kalescnikov», di fabbricazione sovietica, e a preparare bottiglie Molotov. I capi guerriglieri hanno ammonito la polizia libanese a «stare alla larga», ed hanno costretto gli agenti a sgomberare un commissariato. Truppe libanesi hanno circondato le due zone, che si trovano presso la strada che collega l'aeroporto con la capitale, presso il quartiere musulmano di El Basta, noto per la sua passione nazionalista e pro-guerrigliera.

La tensione è acutissima e un conflitto potrebbe scoppiare da un momento all'altro.

Uno sciopero generale indetto da sindacati e partiti di sinistra in sostegno dei palestinesi, intrecciandosi con il coprifuoco ordinato dalle autorità a Beirut, Tripoli, Sidone, Tiro, Baalbek e in altre città libanesi, ha praticamente paralizzato il paese. Circolano voci contraddittorie, in parte diffuse ad arte dalle autorità, circa la «concentrazione» di soldati siriani alla frontiera, ma la cifra di tali militari (200) ammessa dagli stessi portavoce ufficiosi di Beirut è così irrisoria che non giustifica certo le quasi esplicite accuse di «aggressione» rivolte al governo di Damasco. Una fonte «autorizzata» — citata dall'AFP — ha annunciato che il posto di frontiera libanese di Abde, nel nord del Paese, è stato attaccato stamane con razzi da «elementi armati» provenienti dalla Siria. Mancano particolari e conferme.

Sul piano della trattativa diplomatica in corso per impedire che il conflitto fra autorità libanesi e guerriglieri si trasformi in una vera guerra, va segnalato un secondo messaggio di Nasser al presidente libanese Helou, di cui però non si conosce il contenuto. Il giornale del Cairo *Al Gumhuriya* afferma che il Libano ha chiesto esso stesso la mediazione egiziana. *Al Ahram* invita il governo di Beirut ad assumersi «le sue responsabilità come paese arabo chiarendo definitivamente» il suo atteggiamento verso i palestinesi.

Nella crisi libanese è intervenuto in modo pesante il vice primo ministro israeliano Yigal Allon, il quale ha minacciato un intervento militare se il presente regime libanese dovesse essere rovesciato e se il paese dovesse «cadere sotto il controllo di un paese terzo (leggi: Siria)». Alle dichiarazioni di Allon ha fatto eco il giornale *Yediot Aharonot*, il quale ha scritto che un eventuale rovesciamento del regime libanese indurrebbe Israele a «considerare decaduti» gli accordi armistiziali.

A Damasco, Bagdad, Amman, Aden, nel corso delle preghiere del venerdì, sono stati pronunciati discorsi contro le autorità libanesi. Lo Yemen del Sud (Aden) ha rotto le relazioni diplomatiche con gli USA, identificando nel governo di Washington il vero istigatore delle repressioni anti-guerrigliere.

Per quanto riguarda il conflitto arabo-israeliano vanno segnalate incursioni aeree israeliane a ovest del Canale e sulla costa del Golfo di Suez e una egiziana, su vasta scala, contro postazioni e concentramenti di truppe israeliani nel Sinai; undici soldati israeliani sono rimasti feriti; ieri, si afferma al Cairo, un bombardiere israeliano è stato abbattuto; gli israeliani hanno bombardato postazioni giordane. Presso il villaggio di Halhul, non lontano da Hebron (Cisgiordania), «commandos» palestinesi hanno teso un'imboscata a una pattuglia israeliana. Un ufficiale è stato ucciso e un soldato ferito.

WASHINGTON, 24.

Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato oggi che il governo statunitense «si tiene in stretto contatto» con i governi britannico e francese, in relazione con la crisi libanese. Il portavoce ha richiamato, a questo proposito la dichiarazione fatta il 1 ottobre dal vice-segretario di Stato, Sisco, che suonava ingerenza negli affari medio-orientali sotto il pretesto della «indipendenza e integrità» del Libano. Il funzionario ha espresso invece malumore per la presa di posizione del vice-*premier* israeliano, Allon, secondo la quale Israele «non resterebbe indifferente» ad un mutamento politico nel Libano. «Questo è il genere di dichiarazioni che non servono a niente», egli ha detto.

«B 52» con bombe H sulla Cina e la Corea

TOKIO, 24

I bombardieri strategici «B 52», con bombe all'idrogeno a bordo, compiono regolari voli di «pattugliamento» dalla base di Kaned (Okinawa) in direzione della Cina e della Corea del Nord. La notizia è stata diffusa dall'agenzia giapponese "Kyodo", che specifica che 18 bombardieri Usa «B 52» sono stati dislocati a Okinawa, per eseguire queste «missioni» dal febbraio dello scorso anno. La agenzia si dice in grado di rivelare che quattro di queste 18 superfortezze recano a bordo bombe all'idrogeno. Su tutti gli aerei impegnati nel «pattugliamento» sono installate particolari attrezzature e sono seguite con estrema attenzione dal personale a terra della base di Okinawa. La rivelazione dell'agenzia scritta da un famoso commentatore militare giapponese, è corredata di foto e cita testimonianze di piloti di linea nipponici.

Pham Van Dong: «I negoziati URSS - Cina rivestono enorme importanza»

PECHINO, 24

In un discorso pronunciato al ricevimento in onore della delegazione di partito e di governo della Repubblica democratica del Vietnam, il primo ministro della RDV Pham Van Dong — riferisce da Pechino l'agenzia sovietica TASS — ha dichiarato: «Sia a noi che ai popoli di tutto il mondo è noto che sono oggi in corso a Pechino conversazioni tra le delegazioni dei due maggiori paesi socialisti. La nostra delegazione spera sinceramente che le attuali conversazioni che rivestono un'enorme importanza saranno contrassegnate da buoni risultati».

Avieri, soldati e materiali strategici americani all'aeroporto milanese

Operazione USA con base Malpensa?

Un'ala è occupata e l'accesso è vietato — Misterioso e preoccupante andirivieni di «carghi» - Non si esclude che la loro destinazione sia il Libano

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

L'aeroporto intercontinentale della Malpensa è parzialmente occupato da militari degli Stati Uniti. La pista n. 2 — quella «non strumentalizzata», come si dice in gergo tecnico (ma non dotata di strumenti per l'atterraggio automatico) — è completamente nelle mani degli avieri americani. Tutta una parte del grande terrazzo che sovrasta l'edificio della aerostazione è riservata alle operazioni militari e l'accesso è vietato. Dalla notte tra il 20 e il 21 è stato tutto un andirivieni di uomini e di materiali bellici e strategici.

Ininterrottamente, soprattutto durante la notte, i grossi carghi militari compiono scali per rifornimento nel quadro di una operazione militare della quale non si sa assolutamente nulla e che ha tutta l'aria di non essere una semplice «manovra». I militari USA che vi prendono parte, tra quelli che si sono accasermati alla Malpensa e quelli che vi sono solo transitati, sono certamente oltre il migliaio, secondo le indiscrezioni che abbiamo raccolto da gente che lavora all'aeroporto e da alcuni avieri italiani.

«Sono cinque giorni — ci dice uno di questi — che non si vive più. Gli ufficiali poi, ne hanno fin sopra ai capelli. Questi americani ghene danno da fare! E su e giù per i loro aeroplani. Lo sa dio cosa trasportano!». Questa è poi la conferma di alcuni civili (superfluo spiegare la ragione per la quale non ne riveliamo i nomi): «Un'ala dell'aeroporto è ormai adibita da vari giorni a questo eccezionale traffico di aerei USA, soprattutto carghi, con uomini e materiali, dei quali ovviamente, non si sa nulla».

Ma questa è la voce del popolo. Per le autorità dell'aeroporto, invece, sia quelle civili che quelle militari, le uniche preoccupazioni ghele ha date questa mattina l'arrivo del Milan, che ha portato nella brughiera attorno all'aerostazione almeno tremila tifosi. «Lei mi comprenderà — mi dice il colonnello Leccesi, comandante del distaccamento dell'aeronautica — che qualche pensiero questi tifosi, che invadevano inconsapevolmente anche la zona militare devono aver dato».

«E gli americani invece, non arrecano proprio nessun fastidio?».

«No, assolutamente. Per quello che riguarda il traffico aereo, che è di mia stretta competenza, posso assicurarle che non c'è stato alcun intralcio. Per gli altri aspetti della operazione, non sono assolutamente autorizzato a parlargliene».

Era del resto prevedibile. Anche il dottor Pirovano, direttore della SEA, non si sbottona molto. «Il traffico più intenso di questi carghi lo abbiamo avuto la prima notte, tra il 20 e il 21, per il resto sono problemi che non mi competono». Sta di fatto che l'aeroporto pullula di militari USA, e non solo nella parte che è stata riservata all'«operazione», ma anche ai bar, alle rivendite di giornali, nelle sale d'aspetto. Anche per loro è tutto «top secret». Mi avvicino a un negro, che reca nel taschino una punza da elettricista e che sta mangiando un «hamburger» alla tavola calda. E' gentilissimo, ci presentiamo, ma ad ogni domanda che rivolgo risponde invariabilmente «I don't now», non so.

Dove sono diretti i militari USA? Magari nel Libano, visto il ruolo che ormai gli Stati Uniti sembra vogliano più scopertamente assumersi nel Medio Oriente, o nel Vietnam? E a questo punto è non solo lecito, ma anche doveroso chiedersi se col silenzio non si voglia coprire un'operazione militare, o addirittura bellica, che potrebbe costituire una violazione delle stesse norme del Patto Atlantico.

L'utilizzazione dell'aeroporto della Malpensa per il trasporto di truppe USA (probabilmente verso il Libano) suscita indignazione, ma non sorpresa. Esiste infatti un precedente specifico. Nella seconda metà di luglio del 1958, subito dopo la rivoluzione repubblicana irakena, gli Stati Uniti utilizzarono altri due aeroporti italiani, quello civile di Roma-Ciampino (allora non esisteva ancora Roma-Fiumicino) e quello militare di Napoli-Capodichino, proprio per invadere il Libano.

Giganteschi aerei da trasporto «Globemaster», «C 119» e «C 47» atterrarono sulle piste italiane per rifornirsi di carburante, e per imbarcare truppe, automezzi, carri armati, cannoni e munizioni.

Il nostro giornale pubblicò anche le foto che documentavano l'utilizzazione della penisola come trampolino per la colossale operazione di aggressione anglo-americana (i britannici invasero in quegli stessi giorni la Giordania). Il nostro partito attaccò vigorosamente il governo, sulla stampa, alla Camera, nelle piazze. Togliatti pronunciò in Parlamento una forte requisitoria.

Sull'*Unità*, Longo scrisse: «Il pericolo già investe il nostro paese. Infatti, i nostri porti e aeroporti sono a disposizione delle avventure anglo-americane, a causa degli impegni internazionali assunti dai governanti democristiani».

Il Comitato centrale del PCI, in una sua risoluzione, dichiarò di considerare «inammissibile che vengano adoperati gli aeroporti del nostro paese come basi di partenza per le avventure imperialiste degli anglo-americani... L'Italia ha interesse alla pace, all'amicizia con il mondo arabo, all'indipendenza dei paesi arabi».

Queste parole non hanno perso nulla della loro verità, chiarezza, giustezza e attualità. Valgano dunque di commento a quanto sta accadendo in queste ore drammatiche.

Angelo Matacchiera

DALLA 1ª PAGINA

Napoli

nanziano i piani, le amministrazioni centrali e locali che ne coprono le manovre. Ricavata l'analogia con la scandalosa devastazione di Agrigento, Caprara ha affermato che quando da questa catena oggettiva di delitti si risale ai committenti e ai beneficiari allora risalta immediato il legame non solo politico ma sociale ed economico tra la questione urbanistica e la struttura capitalistica; allora si risale al dominio di classe, al potere che provoca l'odierna drammatica crisi, e che si è incarnato politicamente prima in Lauro e successivamente nei gruppi gaviani.

E' l'attuale ordinamento sociale che impone alla città una morfologia classista e discriminante, si dimostra impotente di fronte al caos da esso stesso provocato, di cui è un esempio la congestione del traffico, e impone lo spreco disumano delle energie operaie. Qui Caprara ha citato altre cifre significative sulla diminuzione dei consumi popolari, nell'esistenza di 100.000 disoccupati, sull'aumento dei fitti e del costo della vita. Tutto ciò spiega il grande successo delle lotte rivendicative in corso, nelle quali confluisce ormai anche la spinta verso obiettivi di carattere più generale e si manifesta una concreta e reale potenzialità politica, come domanda di organici sbocchi di potere. E' in questo quadro che i comunisti si battono per una città nuova, che sia proiezione di un diverso assetto sociale.

Ma il governo è capace solo di presentare un piano o progetto di piano in cui si parla di Napoli come città «terziaria», senza spiegare peraltro intorno a quali centri produttivi dovrebbero collocarsi le 300 mila persone «espulse» dalla città. Un piano, inoltre, in cui si prevede il rinvio di ogni misura di sicurezza e del risanamento dei vecchi quartieri. E' un esempio di più della schiavitù dei pubblici poteri nei confronti del profitto privato, e in ciò vi sono responsabilità non di un singolo ministro, ma dell'intero governo.

Dopo aver sollecitato il controllo parlamentare sull'indagine ministeriale, Caprara ha riassunto le richieste immediate del PCI: sanzioni per i responsabili politici, tecnici, amministrativi e per la proprietà immobiliare; esecuzione rapida di opere di contenimento, rafforzamento e sostegno; sospensione di lottizzazioni e licenze per le zone esposte a vecchi e nuovi dissesti; l'elaborazione, d'intesa con i sindacati, di un piano di edilizia pubblica, di grandi infrastrutture sociali, di riqualificazione di quartieri. Ciò si collega anche alla richiesta di una inversione di tendenza nella politica delle Partecipazioni statali. Si è parlato, su un settimanale che pure è di sinistra, di una Napoli «che affonda e tace»; questo può essere vero se si riferisce al meschino rifluire di certe forze ed uomini del partito socialista nella palude del centro-sinistra. Ma la Napoli proletaria e operaia, ha concluso Caprara, non vuole affondare nè tace; lo dimostra la grandiosa manifestazione dei cinquantamila metallurgici meridionali, lo dimostra la lotta contro il sopruso all'Italsider. Matura la consapevolezza dello scontro di classe, si moltiplicano i nuovi organismi unitari; noi comunisti siamo impegnati, proprio in vista della pressante vicenda di Napoli a stimolare la crescita di questo movimento dentro e fuori le fabbriche, guadagnargli poteri incisivi di intervento, prepararne il successo.

Hanno parlato successivamente Compagna (PRI), il quale ha chiesto fra l'altro la sospensione dell'attività edilizia in tutte le zone pericolose e che la Camera discuta le risultanze dell'inchiesta ministeriale, e Di Nardo (MSI). Il dibattito si concluderà nella prossima settimana.

* * *

Al Senato, nel corso del dibattito sul Bilancio dei LL.PP. il senatore FERMARIELLO ha illustrato nella seduta pomeridiana di ieri un ordine del giorno, firmato anche dai senatori TERRACINI, CHIAROMONTE, ABENANTE ed altri, sulla situazione di Napoli, e, in particolare, sulla inchiesta in corso promossa dal ministro dei Lavori Pubblici. Fermariello, dopo aver denunciato il colpevole ritardo e l'incertezza con cui è stata promossa l'indagine, anche in rapporto alla inettitudine e alle gravi responsabilità che pesano sulla Giunta municipale napoletana, ne ha fortemente criticati «i limiti» e la «riservatezza». Non si tratta di adempiere ad un rituale — ha proseguito Fermariello — ma di entrare nella sostanza, colpendo i colpevoli, proponendo interventi e attuando le conseguenti decisioni. L'inchiesta deve essere fatta sul serio, e presto. Occorre perciò mantenere fisso il termine di 90 giorni, impedire che si continui ad operare contro le indicazioni fornite dalla relazione sul sottosuolo, e intervenire per un programma di emergenza di edilizia pubblica: affrontare i problemi dei trasporti, degli ospedali e dell'edilizia scolastica.

Per raggiungere questi risultati — ha affermato Fermariello — occorre che la Commissione non si attenda un contributo dalla Giunta municipale, che è oggi, sul banco degli accusati, ma che si rivolga alla città reale. I risultati del suo lavoro debbono poi essere comunicati al Parlamento perchè, nella sua sovranità, esso possa adottare le deliberazioni più opportune.

Il gruppo del PCI ha poi presentato un altro ordine del giorno per chiedere migliori interventi in favore del piano degli acquedotti.

Il sen. BONAZZI (sinistra indipendente) ha denunciato le carenze in materia urbanistica della politica governativa, ponendo con forza il problema della casa, come diritto indilazionabile del cittadino.

Nella mattinata si era concluso il dibattito sul bilancio dell'Interno, con un intervento del ministro RESTIVO.

Il ministro dei Lavori Pubblici ha accettato l'ordine del giorno comunista come raccomandazione, anche se si è riservato una più ampia risposta sui problemi di Napoli a conclusione del dibattito in corso alla Camera sulle mozioni e interpellanze. Comunque ha affermato che la indagine disposta anche se per motivi tecnici è circoscritta a un periodo di tempo, essa comunque non ha limiti e si svolgerà senza «reticenze». Ha accolto in linea di massima la proposta di allargarla ai comuni di Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata e ha detto che su richiesta della commissione ministeriale egli ha disposto la convocazione del Consiglio comunale di Napoli per l'esame del piano regolatore della città.

Infine ha assicurato il Parlamento che qualora esso lo richieda i risultati saranno portati a conoscenza delle Camere.

Bologna

«Anche in questa circostanza, che vede il positivo pronunciamento dei socialisti, non va dimenticato — ha ancora detto Galetti — il fallimento che il centro-sinistra ha fatto registrare in questi anni sul piano nazionale a livello degli Enti locali, in Italia come a Bologna. D'altro canto assume forte, riconosciuto rilievo il modo come i comunisti bolognesi con senso di responsabilità hanno saputo dirigere la cosa pubblica locale e assicurare alla città una direzione aperta al costruttivo apporto di tutte le forze socialiste e democratiche».

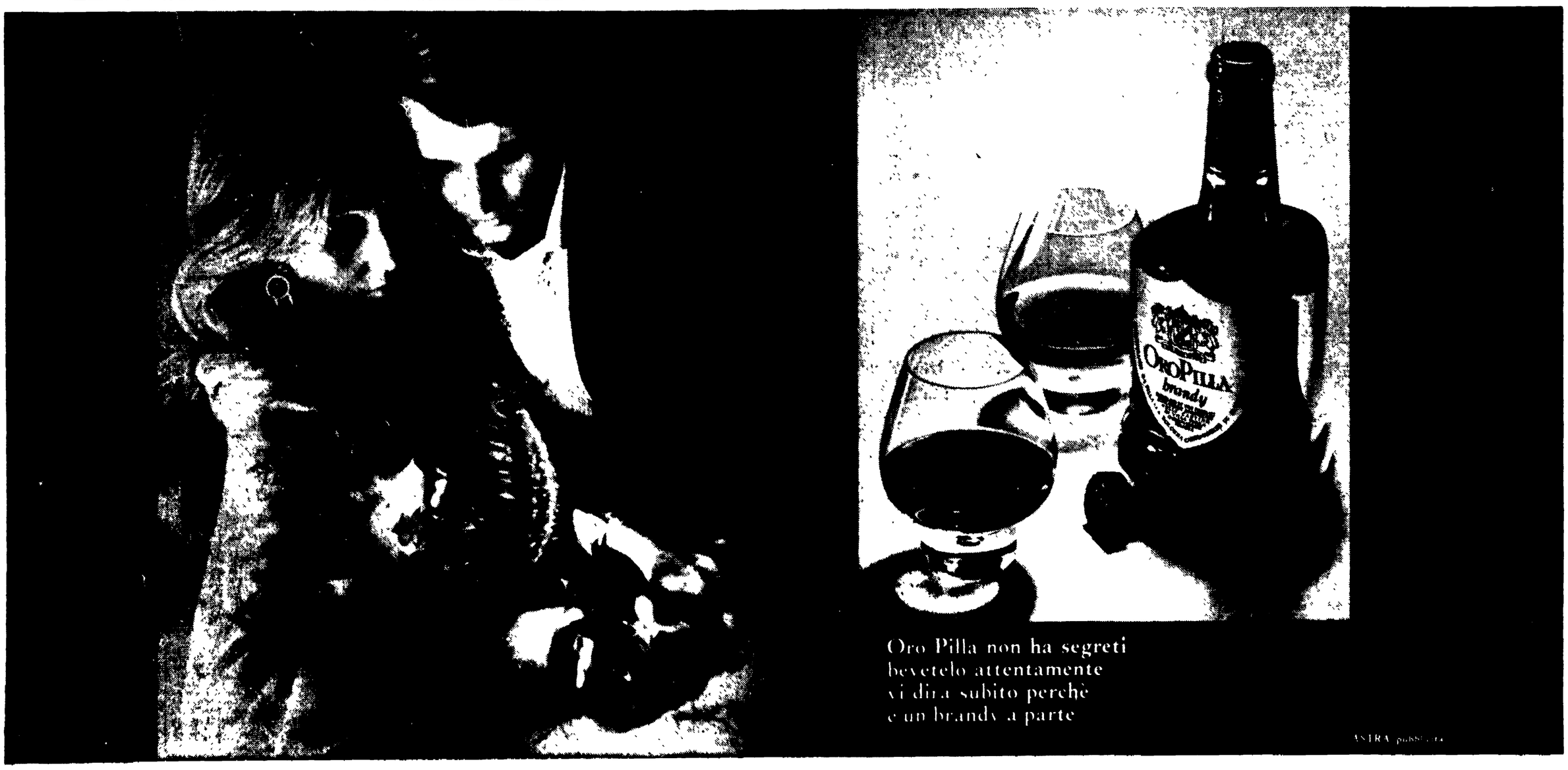
«In questo senso siamo confortati dagli ampi consensi che le realizzazioni comunali, con particolare riguardo alla politica urbanistica, hanno riscosso e riscuotono tra i larghi strati popolari e tra l'opinione pubblica, locale e nazionale. Bene, dunque, è la scelta che oggi i compagni socialisti hanno assunto. Noi valuteremo tutti gli aspetti che la situazione nuova presenta. Non c'è alcuna difficoltà a discutere con i compagni del PSI e del PSIUP l'azione che insieme dobbiamo svolgere per corrispondere agli interessi della città. Siamo chiari: non ci sono condizioni da porre da parte di nessuno, ci sono invece dei problemi da affrontare da parte di tutti e noi per primi, come sempre, siamo pronti a fare la nostra parte».

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA
e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Cardi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5653 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri, annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero 7 numeri, annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.400 - Estero: annuo 10.000 semestrale 5.100 L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250, Domenicale L. 300; Pubblicità. Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.

MERCOLEDÌ LEPRE IN SALMÌ
per una buona masticazione:
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA